



imagines
Il Magazine delle Gallerie degli Uffizi

Gli **Uffizi**
Corridoio **Vasariano**
Palazzo **Pitti**
Giardino di **Boboli**

2
agosto 2018



Eike Schmidt

RIFLESSIONI DIGITALI

Nel suo film *Shirin* (2008) Abbas Kiarostami ci intrattiene per un'ora e mezza su un gruppo di donne che, in una sala iraniana, assistono a una resa cinematografica di fantasia tratta dal romanzo epico medievale, dai toni tragici e rocamboleschi, *Khosrow e Shirin*. Come in una pièce radiofonica, audio e parlato sono gli unici strumenti narrativi, mentre i volti in primo piano delle spettatrici di un film per noi invisibile, registrano una risposta emotiva al racconto e un coinvolgimento la cui ricca e multiforme intimità ricorda a tratti la maestria esibita da Leonardo da Vinci nella sua *Adorazione dei Magi* – generoso teatro di affetti umani (ed equini) di nuovo agli Uffizi dopo il recente restauro. Senza pretese di primogenitura quanto all'idea di rivolgere la cinepresa sul pubblico in sala – un esempio classico è il Woody Allen di *Provaci ancora, Sam* (1972), che intende la sequenza introduttiva come prologo a un'implicita variazione sul tema argutamente rovesciato della “vita imitazione dell'arte”, caro a Oscar Wilde – la radicalità di Kiarostami nel seguire questo solco non conosce rivali. La scelta di concentrarsi sulle reazioni di un pubblico iraniano contemporaneo riducendo al solo audio la trama e l'azione sottese, genera un'enfatizzazione emotiva che induce a riflettere e a meditare. In effetti, per citare l'*epos* archetipico di un altro popolo, è come se l'atmosfera sentimentale, contemplativa e disvelante della *Nibelungenklage* (Il Lamento dei Nibelunghi) – seconda parte assai meno nota del poema, sospesa tra il lutto per gli eroi caduti

e il confronto con lo strazio della colpa e del giudizio – fosse stata sovrapposta alla celebre prima parte, il drammatico *Nibelungenlied* (Canto dei Nibelunghi) – o come se il *thrénos* della Vergine bizantina fosse stato recitato parallelamente al racconto evangelico della Passione.

Di tale coinvolgimento emotivo non recano traccia i tre video di Giacomo Zaganelli ospitati dall'estate 2018 a settembre 2019 nella galleria 56, nel punto di passaggio tra i due piani espositivi degli Uffizi. *Illusion* (2017) documenta le bizzarre coreografie disegnate dai turisti persi in una ridda di selfie o scatti reciproci in Piazza del Duomo e davanti alla Loggia dei Lanzi. I soggetti sembrano completamente assorbiti dai loro apparecchi digitali e del tutto estraniati dal contesto che li circonda. Il campanile di Giotto e i gruppi scultorei di Piazza della Signoria appaiono così ridotti al rango di sfondo di un set fotografico. Anche lo scampanio delle chiese è ormai un rumore qualsiasi, capace tutt'al più di risvegliare i visitatori strappandoli alla ripetitività sonnambolica di gesti auto-referenziali. Lo strumento – vale a dire il mezzo – pare l'unico messaggio. Lo schema è ancora più chiaro in *Uffizi Today*, girato a luglio 2018 presso le nostre sale botticelliane durante una domenica di ingresso gratuito. L'occhio è colpito dall'ostensione rituale dello smartphone di fronte a un capolavoro ammirato (o almeno riconosciuto) – azione ormai diventata l'equivalente nel mondo reale del “like” o del cuoricino. Selfie cristallizzati in espressioni e mosse stereoti-

pate che fanno il verso agli emoji, sfilano davanti a tele iconiche.

Fra i visitatori dell'installazione di Zaganelli non sono pochi quelli a cui strappa un sorriso la scoperta di fissare lo sguardo su gente intenta a ripetere i loro stessi gesti di appena qualche minuto prima. La sorpresa, per così dire, di essere stati colti in fallo, li spinge spesso ad attaccare discorso – mentre altri riestraggono il cellulare per mimare il rituale cui assistono, ponendo così un altro strato di distanza tra sé e il capolavoro d'origine, pur ospitato nello stesso edificio. L'estrema banalità compulsiva di simili reazioni al grande retaggio pittorico del passato è resa ancor più inquietante da un confronto con le conversazioni da camera voyeuristica che riecheggiano – a partire dal nome – nel reality show *Gogglebox*, proposto dalla tv britannica già dal 2013 e inteso come una sorta di versione contemporanea della pittura di genere olandese del Seicento: un video-ritratto delle espressioni verbali di gente di umilissima estrazione sociale ed economica in risposta a quanto passa sullo schermo. Veicolo primario di significato nonché generatore e spunto di momenti di scambio (per quanto rari, stringati e insulsi), il televisore che domina le case ha di fatto assunto un ruolo simile a quello di un quadro esposto con la sua cornice in un museo.

Fra i video di Giacomo Zaganelli, il più toccante è forse *Everywhere but Nowhere* (2017), consistente in un'unica ripresa della durata di alcuni minuti. Dietro l'andirivieni di autobus, macchine e pas-

santi che percorre lo sfondo da sinistra a destra e viceversa, si scorge un ragazzino seduto sulla panchina in pietra serena prospiciente la solenne facciata in bugnato di Palazzo Strozzi. Il ragazzo è interamente immerso nel mondo del suo cellulare. Non alza mai lo sguardo; la vista del suo volto ci resta preclusa, ma non lo scorrere delle sue dita sul minuscolo dispositivo che tiene in grembo con un raccoglimento memore del celebre *Spinario*, il fanciullo di marmo che si estrae un aculeo dal piede sinistro. Il gesto che compie ha infatti anch'esso un impatto limitato sul mondo circostante, non è né eroico né straordinario, ma basta ad assorbire le sue energie mentali. Il medesimo distacco dal contesto si ravvisa nel ragazzo sulla panchina di Palazzo Strozzi, presumibilmente intento a maneggiare la sua app di messaggistica. Ma sarà vero? Non potrebbe invece consultare i database degli Uffizi, ora comodamente riuniti nella sezione "Archivi Digitali" del nostro sito? Con ogni evidenza, è assai improbabile che questo sia il suo caso. Ma potrebbe essere quello di altri; anzi: tutti sono invitati a far tesoro delle quasi 150.000 voci dedicate ad opere custodite a Firenze o nei paraggi e ormai accessibili in ogni angolo del pianeta. Provate i nostri tour virtuali HyperVisions o fate scorrere sulla punta delle dita antiche sculture scannerizzate e rese disponibili nella sezione "Opere" del nostro sito. Vi aspettiamo ovviamente anche su Twitter e Instagram. Seguiteci! Imparerete divertendovi.

imagines

